

Sopralluogo di tre ore di Patrizio Giulini, docente di botanica all'università di Padova

# «Parco Querini, che disastro» Dimenticato dal Comune, diventerà una palude

Triste bilancio della visita dei tecnici e del comitato anti-degrado. L'esperto che li aiuta: «Allo spiedo papere, tartarughe e l'assessore che ce le ha messe». Interventi sul verde per miliardi

Per tre ore, sotto il sole, il parco è stato perlustrato palmo a palmo, cercando sotto il degrado i segni della ripresa. Dopo l'incontro col difensore civico, Gianni Cristofari, il comitato Amici del Querini continua la battaglia per la salvaguardia del parco lungo contrà Chioare. Ieri il sopralluogo con l'architetto Lorenzo Lavarini del Comune. Nel gruppo, guidato dalla prof. Maria Luisa Tesca, c'erano anche il presidente di Italia nostra, Adriano Costa, Romana Caoduro che sul Querini ha condotto una ricerca storica, Giovanna Nicolussi, laureatasi nell'84 con una tesi sul Querini.

Ma sopra tutti sventava Patrizio Giulini, ordinario di botanica sistemata alla facoltà di Scienze naturali dell'università di Padova, componente del comitato scientifico dell'Orto botanico di Padova e consulente del ministero dei Beni culturali per i giardini storici italiani. Perché Giulini per due volte in un mese ha raccolto l'appello del comitato Querini? Un atto di simpatia verso Vicenza, in qualità di relatore della tesi della dott. Nicolussi e della collega Sandra Moneghina, ma anche un atto di affetto verso i parchi storici. «Ma in dodici anni qui è successo di tutto» esclama il docente, che mena fendenti a destra e sinistra, agli amministratori comunali, ai tecnici, ai politici che hanno rappresentato («male») Vicenza in Parlamento.

- Professore, il parco è malato. Com'è la diagnosi?

«Il parco è invecchiato. Male. Gli amministratori lo hanno dimenticato. Preferiscono indire concorsi di idee e lasciare i progetti nei cassetti mentre qui l'ordinaria manutenzione consiste appena nello sfalcio dell'erba. Il risultato è che qui è nata una palude, e avanza il bosco che piacerà al Wwf ma non è certo un parco storico».

- Lo stato di salute delle piante: c'è tanto da tagliare?

«Ci sono cose importanti che la natura sta provvedendo a fare da sola. Sta sparendo la robinia, me ne rallegro perché è venuta su da sola dappertutto. Prima di perderla dovremo sapere cosa c'era prima e ripiantarlo. Questo è un lavoro da storici e Vicenza ne ha tanti. Per il verde occorrono progetti a stralcio, non globali. Il Comune potrebbe lavorare d'intesa con un'associazione che chiama di volta in volta il fitopatologo, il botanico, l'architetto. C'è

anche gente che lavora gratis. Ci sono zone in cui l'abbattimento dei pioppi potrebbe far ripartire i platani. Avete carpini stupendi: solo per loro vanno spesi almeno cento milioni l'anno ma è come far restaurare il brillante di famiglia. Non so se i vicentini si rendono conto cosa significa città d'arte: Vicenza ha mille numeri per far capire che non è solo la capitale dei fonditori di lingotti».

- Parliamo anche di costi.

«Sono alti. Complessivamente ci vuole qualche miliardo per due-tre anni. Poi occorrono stabilmente quattro giardinieri, non semplici custodi, per tutto l'anno. Molte piante di pregio sono conciate male. Ci sono cedri che raccontano la storia del parco fin dall'inizio dell'800. In giro per il parco c'è molto da tagliare, qualcosa da ripristinare e altri alberi da aiutare. Ma un intervento radicale si impone sull'acqua: ha bisogno di tornare ai livelli originari, di essere più vivace, di scorrere, di non aver tempo per sedimentare. D'altra parte il Comune ha usato una idrovora di portata inferiore a quella necessaria, con una più potente l'acqua correrebbe di più: i tronchi immersi nell'acqua ci dicono che il livello deve scendere di almeno 20 centimetri».

- E necessario dragare la peschiera?

«Prima toglierei quelle tavole che alzano il livello d'ingresso dall'Astichello e d'uscita sul Bacchiglione e poi vediamo che succede».

- Il Comune sostiene fino a ieri che l'ecosistema attorno al tempio non si può toccare.

«Stamane (ieri, ndr) si sono impegnati a metter mano. Ci sono ben altri ecosistemi a Vicenza da proteggere, non certo questo delle papere e dei topi che proliferano e quasi mi vengono a mangiare il pane in mano. Se oltre alle anitre riuscissimo a fare allo spiedo l'assessore che ce le ha messe, con tutto il resto, avremmo un primo risultato. Io mi commuovo di fronte alla paperetta che si avvicina cercando cibo, ma qui non ci può stare. Al massimo due cigni, quattro anitre, basta. Niente tartarughe carnivore che fanno saltare l'ecosistema. Niente pubblico che lancia cibo. E vogliamo dire qualcosa sulla derattizzazione? Se l'Ulss si affida ad una ditta privata, deve almeno controllare qualità e quantità del deratticida, che non sia superato e poco costoso».

- Altri punti di debolezza del Querini?

«Quel che resta dei muri, delle serre, degli edifici. Ci vorrà il genio guastatori per entrare. Il muro sopra il container dei custodi rischia di crollare. Il tempio verrà giù se la collinetta non viene sistemata. Perché non hanno recuperato il vivaio invece di costruire questa orrenda toilette e il prefabbricato dei custodi?».

- Nel parco storico è accettabile il percorso vita? Si può pensare anche ad uso didattico del parco?

«Così com'è il percorso vita è brutto. Niente travi in vista. Abbatterei anche i cartelli o li nasconderei verso l'ospedale. Quanto all'uso didattico sono perplesso: preferirei una mappa esterna, con l'indicazione delle piante esistenti, e poi qualche simbolo a terra per riconoscerle».

- Ma il Querini cos'è che può reggere e cos'è che dovrebbe vietare per sempre?

«Niente camion, niente attrezzature pesanti. Tutto deve entrare col carretto o al massimo con l'Ape a tre ruote. Niente strutture fisse. Si ad una gara di golf, una tantum. Si ad un concorso ippico, una tantum, con patti chiari sul numero dei cavalli, sui box, sui percorsi. Si ad un concerto ogni tanto. No ad un minigolf fisso per qualche mese l'anno».

- E vero che fosse per lei bisognerebbe entrare a pagamento in tutti i parchi storici?

«Intanto qui ci vuole un solo ingresso, com'era ai tempi dei conti Capra e Querini. Poi per i non residenti ci vuole un biglietto, magari mille-due-mila lire, ma deve far capire che è un bene prezioso. Si paga al parco Sigurtà di Valeggio, pagheranno i non residenti per la villa del Belvedere a Mirano. Non scadalizziamoci. Qualche introito per mantenere un parco simile si impone».

Nicoletta Martelletto